



I progettisti e i progetti

I 10 finalisti under 30 erano: **abac0 - collaborative design studio** (Alessandro Carabini/Alice Braggion) con l'installazione Palomar. Trame digitali, **[A+M]2Architects** (Marcello Galiotto/Alessandra Rampazzo/Martino De Rossi/Elena Antonioli) con Genesi, **Attraversare** (Alessandro Raffa/Michele Gerli) con Trame del tempo, **Assia Carpano / Fabio Liberati** con WoodWool, **Concrete** (Gregorio Pecorelli/Andrea Bellincampi/Gianluca Canzini/Alberto Pizzoli) con Il rammendo della vallata, **Officina Ibrida** (Giulia Mondino / Alberto Sordo) con Think tank, **Emilia Rosmini, Elisa Cecchini** (ULTRA architettura) con Ex voto, **studiospaceman** (Andrea Salvatore/Francesca Caravello) con Espace trouvé: a place made by walking, **Matteo Venezian / Francesco Sala** con Via dei tessuti, **Zecchetti | Nobili Architetti + Alessandro Vigoni Art Director** (Andrea Zecchetti/Francesco Nobili/Alessandro Vigoni) con Temp(l)i moderni.

abac0 - collaborative design studio
Alessandro Carabini / Alice Braggion
"Palomar. Trame digitali"

abac0, studio di design e architettura fondato a Parigi nel 2013 da Alice Braggion e Alessandro Carabini, lavora su progetti di ricerca che coinvolgono tecnologie di fabbricazione robotica e stampa 3d. abac0 espone al Fuori Salone a Milano, alla mostra Replay a Padova, al Festival Architecture Vives a Montpellier, ed è curatore del libro *Be City Smart*. Alessandro Carabini (Cattolica-Rn, 1986) si laurea all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e collabora con diversi studi a Londra, Barcellona e Parigi tra cui Jakob + Macfarlane Architects, 5+1AA e Patrick Norguet. Alice Braggion (Monselice-Pd, 1987) si laurea all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia e lavora presso lo studio Tamassociati e Djuric-Tardio Architectes.

con il contributo di

CC Berchet
Fablab Biella

Le rovine contemporanee sono un territorio ricco di significati di cui dobbiamo necessariamente riappropriarci. Le archeologie industriali rappresentano per Biella un patrimonio culturale di valore inestimabile e sono portatrici di un saper fare secolare. I rapidi cambiamenti socio-culturali ed economici rappresentano un'ennesima sfida. Biella e i suoi caparbi cittadini hanno sempre saputo evolvere nei secoli e adattare la propria imprenditorialità ai nuovi contesti, perpetuando nel tempo l'attività tessile. Quel sapere immateriale, frutto di un'artigianalità tipicamente italiana, dev'essere protetto e valorizzato, ovvero attualizzato, accogliendo le nuove tecnologie che caratterizzano la rivoluzione digitale in atto. Oggi le discipline come la programmazione e l'elettronica sono fortemente interconnesse e superano le loro tradizionali barriere, unendo diversi settori della conoscenza. Il *fashion* è già stato coinvolto in questo radicale cambiamento e le *weareables technologies* rappresentano gli ultimi sviluppi del settore tessile. Il lanificio Sella



può nuovamente reinventarsi, senza perdere le proprie radici, ergendosi a manifesto di una rinascita 2.0. È la geografia stessa a palesarne la centralità nella rete di relazioni esistenti in un sistema d'eccellenza mondiale. Palomar è un dispositivo architettonico interattivo che funziona come un ponte spazio-temporale tra passato e futuro. Si tratta di un gesto che sintetizza le nostre riflessioni: evocare la memoria del luogo per "hackerarla" e proiettarla in una dimensione nuova. Palomar è una sfera sulla cui superficie si cela tutta la profondità e la complessità del mondo. Realizzata con tecniche di fabbricazione digitale, la sfera è anche testimone di un saper fare contemporaneo e accessibile in rete, dimostrazione dell'artigianato 2.0 globale e diffuso. La sfera accoglie una dimensione digitale e poetica e narra della curiosità e del talento di alcuni fotografi alpinisti, di cui Fondazione Sella conserva gli originali, in un continuo viaggio tra passato e futuro, tradizione e innovazione, riflessione ed esplorazione.

[A+M]² Architects

Marcello Galiotto / Alessandra Rampazzo / Martino De Rossi / Elena Antoniolli
"Genesi"

[A+M]² Architects è stato fondato da Marcello Galiotto (Arzignano-Vi, 1986) e Alessandra Rampazzo (Mirano-Ve, 1986) nel 2013 dopo alcune collaborazioni presso gli studi di Massimo Carmassi a Firenze e di Sou Fujimoto Architects a Tokyo. Marcello Galiotto consegue il dottorato nel 2015 a Venezia e Alessandra Rampazzo è dottoranda in Storia dell'Architettura a Venezia. Martino De Rossi (Padova, 1988) e Elena Antoniolli (Treviso, 1986) collaborano con lo studio rispettivamente nel campo delle tecnologie lignee e del paesaggio. [A+M]² Architects riceve diversi riconoscimenti tra cui il primo premio per Genève Ville et Champs, per Villa Zamboni, Centro del gusto a Valeggio S.M. (Vr) e per il recupero della Tabakfabric di Peter Behrens a Linz.

con il contributo di

Co.sma Costruzioni Smania S.
Miramarmi Srl

Un'industria nata sull'acqua. Un complesso di edifici che giace a contatto dei monti e del torrente Cervo. Questa è l'impronta generatrice di un tessuto di relazioni storiche, fisiche, spaziali, ma soprattutto visive e uditive, legate alla memoria del luogo.

La fabbrica si erge sul lato del fiume e si impone come confine fisico quasi invalicabile; tesse relazioni precise e puntuali con il contesto, spesso insufficienti a generare l'energia utile per riattivare quel sistema assopito che è la città di Biella.

La Genesi, intesa come insieme di elementi primi in grado di reagire al problema, origina da: acqua (elemento generatrice e madre), natura (libera di insediarsi), energia (frutto dell'azione combinata dell'acqua e dell'uomo) e prodotto (strutturato o naturale).

La caldaia Cornovaglia si presenta come il luogo più adatto per esprimere l'essenza di una strategia a-scalare. Un sistema di intensi dialoghi il cui



scopo non è la "rottura" del limite, ma la riattivazione di questo, la creazione di un'occasione. L'occasione nel limite. Lo spazio designato fornisce tutti gli elementi di cui il progetto necessita, ad eccezione dell'acqua. Introdotta nell'ambiente, questa viene posizionata nel piccolo foro del grande masso presente all'ingresso e illuminata da una soffice luce verticale. Il prato verde e la vegetazione ripariale sono lo strumento di evasione del limite, la connessione visiva tra interno ed esterno e il mezzo attraverso cui avviene la morbida discesa alla caldaia Cornovaglia, cuore e motore della produzione di energia. I due spazi voltati vengono divisi da un limite evanescente: i tendaggi, figli del sistema della filiera e suo prodotto, nonché generatori di relazioni con la memoria storica. Infine, la luce, che all'ingresso illumina lo specchio d'acqua di forma piatta, riemerge in un punto specifico del corso del fiume, in una condizione opposta. Qui il bagliore e il rumore del corso d'acqua si rivelano al visitatore, creando in quest'ultimo la volontà di protrarsi. La necessità del sogno, della scoperta e della nascita diventano le basi per restituire alla città quella condizione unitaria che per anni l'ha resa polo mondiale del tessile.

Attraversare

Alessandro Raffa / Michele Gerli
"Trame del tempo"

Alessandro Raffa (Carate B.za-MB, 1986) si laurea nel 2012 alla Facoltà di Architettura e Società di Milano dopo aver frequentato la Escuela Técnica Superior de Arquitectura di Siviglia. Partecipa a diversi workshop internazionali e nel 2013 consegue un master in Museografia, architettura e archeologia, progettazione strategica e gestione innovativa delle aree archeologiche, vincendo il primo premio al concorso tesi di master. Michele Gerli (Perugia, 1986) dopo la laurea nel 2012 alla Facoltà di Architettura e Società di Milano frequenta diversi workshop e partecipa a concorsi internazionali. Dal 2013 entrambi sono dottorandi in Progettazione architettonica, urbana e degli interni al Politecnico di Milano.

L'eco dei rumori delle lavorazioni tessili rimbomba nel silenzio degli spazi abbandonati. Energie immanenti emergono dalle ceneri di un'industria spenta, suggestioni ineffabili rievocano la memoria di una vita che oggi è assente. Le attuali condizioni socio economiche generano risulti incerti e azioni provvisorie, che dissimulano questa condizione di abbandono, nel tentativo di procrastinare un destino rovinoso ma inevitabile, in cui la natura torna ad appropriarsi degli spazi dell'industria. In questo contesto le rovine vengono riconosciute come potenti dispositivi mitopoietici, frammenti di storia indissolubilmente legati al proprio paesaggio. Ammettere la possibilità della rovina significa confrontarsi con l'azione irreversibile e imprevedibile del tempo. Proprio dalla rovina, scevra da un giudizio di valore negativo, intendiamo quindi ripartire per ristabilire una relazione tra passato, presente e futuro. Lo "studiolo", spazio emblematico di una condizione residuale e metonimico per gli spazi in abbandono del lanificio Sella, diventa occasione per costruire una narrazione attraverso sguardi e parole che intessono le trame di un racconto molteplice, particolare ma generale, in cui l'uomo è chiamato a fare esperienza del tempo. Due innesti fissano la spazialità del luogo e



permettono di osservare dall'esterno i segni del tempo che ciclicamente ha tentato di riconsegnare alla natura i lasciti del passato industriale. Simultaneamente la narrazione si apre all'operatività del concetto di rovina, protagonista di una metamorfosi spontanea in cui relazioni alternative innescano nuove prospettive. Non si tratta di un'assenza di decisione, ma di una decisione per l'assenza, temporanea, in cui l'architettura non impone delle soluzioni, ma governa il cambiamento.

Assia Carpano / Fabio Liberati
"WoodWool"

Assia Carpano (Manila, Filippine, 1989) studia all'Università degli Studi Roma Tre e trascorre un periodo presso l'Université Paris-Est Marne La Vallée. Collabora con C.F. Møller Architects a Copenaghen e Space4Architecture a New York. Fabio Liberati (Roma, 1985) studia all'Università degli Studi Roma Tre e collabora con JDS / Julien De Smedt Architects a Copenaghen. Entrambi partecipano a diversi concorsi internazionali.

con il contributo di

F.E.M.I. Elettronica S.r.l.
Sellmat

WoodWool è una linea di arredo che indaga l'importanza dello spazio pubblico e nasce dall'oggettiva esigenza di far rivivere i paesaggi industriali dismessi. WoodWool è al tempo stesso una risposta sensibile e consapevole e un'opportunità, la riscoperta del senso di appartenenza, il bene comune più prezioso.

Progettando per il pubblico una linea di arredo in cui potersi riconoscere, prende vita qualcosa di molto più grande. I cittadini, i bambini, gli anziani hanno il ruolo di accompagnare il progetto nella quotidianità. Sono loro i protagonisti, l'essenza dell'architettura. Questo grande insieme collettivo sarà l'esempio per i passanti occasionali, gli scalatori, i ciclisti, gli enologi, gli artisti, gli storici, i turisti. Come linfa che scorre, i cittadini porteranno la forza della città agli occhi di tutti. L'arredo è posizionato su piattaforme da cui godere della vista sull'acqua. La connessione con le altre parti del lanificio avviene attraverso un percorso semi-ipogeo, ricavato all'interno dell'antica roggia, in un itinerario di discesa sotto il livello del suolo e di risalita per apprezzare e beneficiare delle vedute del torrente e della città. La produzione, l'esposizione e la vendita dei pezzi di arredo avranno luogo all'interno del lanificio stesso, tramite una stretta connessione con il FabLab localizzato all'interno della proprietà.

WoodWool rende onore alla memoria del luogo in cui è nato perché su di esso sono incise vibranti trame tessili.

WoodWool è sostenibile perché non vi è spreco di materiale, tutte le sagome sono ricavate da un unico pannello di legno.

WoodWool è sostenibile perché va oltre il concetto di distribuzione e spedizione tradizionali.

WoodWool permette un alto livello di personalizzazione e fai da te (stampa, pittura, incisione).

WoodWool contribuisce alla creazione di una rete pubblica virtuale grazie



all'incisione su ogni esemplare del QR code.
Gli arredi potranno arricchire la città e il territorio, incuriosendo, come un segno di riconoscimento. L'essenza e la presenza del lanificio Sella vivranno negli oggetti e nella memoria delle persone che faranno parte di questa grande macchina moderna, contemporanea, futura.

Concreto

**Gregorio Pecorelli /Andrea Bellincampi / Gianluca Canzini / Alberto Pizzoli
"Il rammendo della vallata"**

Gregorio Pecorelli (Assisi-Pg, 1989) si laurea al Politecnico di Milano e poi consegue, come tutti gli altri membri del gruppo, un Master in Museografia, Architettura e Archeologia presso l'Accademia Adrianea di Architettura e Archeologia. Collabora con Estia per il restauro della Galleria Vittorio Emanuele II a Milano ed è coordinatore dello staff curatoriale del padiglione architettura di Expo 2015 Belle Arti. Andrea Bellincampi (Padova, 1988) si laurea all'Università IUAV di Venezia e Gian Luca Canzini (Solferino-Mn, 1988) si laurea al Politecnico di Milano. Entrambi sono risultati vincitori al Workshop Internazionale di Museografia, Premio Piranesi_Prix de Rome 2012. Alberto Pizzoli (Villafranca di Verona-Vr, 1988) si laurea al Politecnico di Milano e collabora poi con l'Atelier Mendini.

con il contributo di

brg studio - Architetto Enrico Bergonzoni
OFFICINE NADALI S.N.C. - Nadali Gabriele e Roberto

«Quella passeggiata che poco senso poteva avere per la salute del corpo e della mente nei momenti della massima operosità di lanifici, cotonifici, concerie, cartiere, mulini, assume un valore del tutto nuovo e inaspettato per il visitatore contemporaneo, sotto i cui occhi si snoda tutto lo svolgimento dell'architettura industriale moderna, in una passeggiata archeologica che va dalla tipologia "manchesteriana" del lanificio Trombetta, di quello dei Sella, o del complesso laniero Cerruti, agli esiti più tipici degli anni trenta del nostro secolo ben rappresentati nelle Pettinature Riunite di Giuseppe Pagano.»¹

L'edificio manchesteriano all'interno del complesso del lanificio Sella si presenta con la sua imponente facciata come un interessante fondale urbano posto in un punto cardine per tutta la vallata. Il muro in cemento armato costruito successivamente a ridosso della sponda per difendersi dalle piene del torrente Cervo disegna un limite carico di potenzialità a scala territoriale.

Il rammendo dei due lembi della vallata si rende quindi necessario per eliminare questo limite e portare urbanità nell'area principale del sistema culturale paesaggistico biellese, luogo di successione di importanti reperti di archeologia industriale. Tramite una sequenza di percorsi pavimentati, spazi di sosta, luoghi conviviali e potenziali infrastrutture da riconvertire, il progetto mette in relazione il centro storico di Biella con il convento di San Gerolamo, passando per il nucleo centrale formato da Fondazione Sella e Cittadellarte.

In prossimità dell'ingresso degli spazi della Fondazione Pistoletto la nuova piazza pavimentata che si inserisce tra gli edifici segue l'orografia del territorio e scende gradualmente verso il torrente, conducendo tramite il nuovo limite del parapetto al ponte pedonale che collega in maniera



diretta le due aree, colmando la differenza di quota con una rampa che si snoda lungo tutta la lunghezza dell'edificio manchesteriano fino a ricostruirne il muro di sponda.

L'acqua non è più solamente un elemento da sfruttare o un semplice limite da attraversare, ma stando sospesi su di essa si gode del punto di osservazione più privilegiato ed efficace per comprendere la genesi del luogo e i principi edificatori che nel corso dei secoli lo hanno plasmato.

Officina Ibrida

Giulia Mondino / Alberto Sordo

"Think tank"

Officina Ibrida è uno studio di architettura fondato da Giulia Mondino (Cuneo, 1987) e Alberto Sordo (Torino, 1987) nel 2015. Giulia Mondino studia al Politecnico di Torino, all'Institut Victor Horta a Bruxelles e alla Taichung University a Taiwan. È artista residente presso Derix Glass Studio e dal 2012 lavora presso Camerana & Partners. Dopo gli studi di architettura al Politecnico di Torino, Alberto Sordo segue un master in Sustainable Design presso la Danube University Krems in Austria e diventa poi Consulente Casaclima e Passive House Designer presso l'Istituto di Darmstadt. Nel 2012 inizia una collaborazione con lo studio AS a Torino e dal 2014 lavora da Tovatt Architects and Planner a Stoccolma.

Il paesaggio visibile sovrasta quello sensibile, l'uno è caratterizzato dagli elementi percepibili, l'altro è invisibile agli occhi poiché ideale. L'immagine di partenza è quella di un territorio fatto di stratigrafie di conoscenza sedimentata nel tempo.

Questa conoscenza ormai intrinseca al territorio è in attesa di essere recuperata e reinterpretata in nuove forme. Tramite l'azione dello scavare, metaforico e fisico, l'obiettivo è quello di riportare alla luce il know how per reimpiegarlo nel lavoro contemporaneo.

Da qui la volontà di integrare le funzioni esistenti con quelle artigianali e tessili che si svolgono all'interno della successione teatrale dei cortili.

Nel fitto intrecciarsi di fili immaginari che intercorrono tra queste attività lavorative prendono forma degli spazi di relazione intesa nella sua accezione più immediata, quella tra persone. Nasce così un network del fare -un intreccio di conoscenza, saper fare, manualità e sperimentazione in campo tessile.

Il progetto si concentra sugli spazi aperti, dove prendono forma veri e propri serbatoi di pensiero, think tank, sotto forma di spazi relax, anfiteatri, aree ludiche che invitano all'incontro, al dibattito, alla relazione. Le nuove trame delle relazioni sociali sono l'unione che permette di vedere il passato e di riplasmarlo in nuovi modi.

Nasce quindi una nuova connessione tra le singole entità oggi presenti nell'area, integrandole per arrivare a essere un organismo più complesso che vive della simbiosi tra le singole funzioni. Ciò che si definisce nel progetto è un sistema linfatico di luoghi di relazione che uniscono i singoli soggetti.

A tal proposito l'allestimento fa vivere lo spazio ideale del think tank, dove la conoscenza stratificata, identificata idealmente al di sotto del



visitatore, coesiste con una mappa i cui punti di relazione pulsano e illuminano lo spazio circostante invitando alla sosta, al dialogo e all'interazione.

La relazione umana è l'energia che mette in azione il sistema.

Emilia Rosmini / Elisa Cecchini
Ultra Architettura
"Ex voto"

Emilia Rosmini (Roma, 1987) e Elisa Cecchini (Jesi-An, 1989) si laureano in Ingegneria Edile-Architettura presso la Facoltà di Ingegneria della Sapienza di Roma rispettivamente nel 2012 e 2014. Emilia Rosmini frequenta la Escuela Técnica Superior de Arquitectura della Universidad de Sevilla e attualmente sta svolgendo, presso la Sapienza di Roma, un dottorato in Ingegneria dell'architettura e dell'urbanistica. Dal 2014 è partner di Ultra Architettura che ha sede a Roma, studio con il quale anche Elisa Cecchini collabora. Ultra Architettura risulta vincitore di European 12, Almada in Portogallo e con BAO partecipa alla Biennale di Venezia 2014 all'interno del padiglione del Marocco.

con il contributo di

Atanor Officina Degli Elementi
Linea Light Group

La chiave di lettura dell'intervento è il racconto e la narrazione simbolica del territorio di Biella attraverso la conciliazione dei suoi frammenti. Il nucleo seicentesco, le annessioni successive, le nuove funzioni e la vicinanza con il complesso monumentale dei Sacri Monti si riflettono nello spirito dell'intera struttura dell'ex lanificio Sella. Il fine è la riconciliazione, attraverso cui interrogarsi sul senso del luogo per far emergere il senso del territorio. L'obiettivo è raggiungibile con interventi puntuali, nuovi codici di lettura di un presente che deve confrontarsi con lo spazio e il tempo passato, al fine di migliorare il rapporto tra il territorio e l'ex lanificio, che si lascia così permeare da esso e insieme a esso diventa sistema. La nascita della struttura come Albergo di virtù che la Congregazione di Oropa fece costruire come opera di carità, e la presenza al suo interno di una piccola cappella dedicata a San Giobbe, rappresentano un frammento prezioso per la comprensione del racconto. Da qui muove l'idea dell'installazione all'interno dello spazio dai muri anneriti, che ha come scopo quello di riconfigurare un ambiente sacro, votivo, attraverso cui il fruitore possa capire le stratificazioni temporali e spaziali legate alla struttura.

Nello spazio di ingresso il visitatore è accolto da un libro, realizzato con la preziosa collaborazione dell'Ente di Gestione dei Sacri Monti, in cui vengono catalogate per la prima volta le oltre 160 cappelle dei nove monti sacri secondo un criterio tassonomico, che mira a documentare l'esistenza di esemplari unici ma riferibili a determinate categorie di edifici religiosi. Questo libro prepara il visitatore alla comprensione dello spazio successivo che, invaso nella sua totalità dalla presenza di un elemento totemico, richiama l'area più sacra dei luoghi di culto, il sancta sanctorum.

L'oggetto è composto da una struttura in legno alta sei metri interamente rivestita da tessuto reps di cotone rosso. Al suo interno una



pavimentazione vetrata protegge quattro lampade led che illuminano dal basso l'installazione. La luce, proiettando sul tessuto le ombre del visitatore che entra, restituisce all'esterno l'apparenza mutabile delle immagini e, filtrando attraverso il tessuto, tinge la sala di vibranti sfumature scarlatte.

Lo spazio diventa luogo di contemplazione. Diventa racconto.

Studiospaceman

Andrea Salvatore / Francesca Caravello

"Espace trouvé: a place made by walking"

Andrea Salvatore (Ariano Irpino-Av, 1985) si laurea nel 2012 all'Accademia di architettura di Mendrisio sotto la guida di Francisco e Manuel Aires Mateus e trascorre un periodo di studio presso la Faculdade de Arquitectura da Universidade di Porto. Lavora un anno in Cile presso Elemental - Alejandro Aravena poi si trasferisce in Giappone dove lavora con Jun Igarashi e poi con SANAA. Da un anno collabora con Labics a Roma. Francesca Caravello (Bergamo, 1988) si laurea nel 2013 all'Accademia di architettura di Mendrisio, trascorrendo un periodo di studio alla ETSAM di Madrid. Ha lavorato in Olanda da Wiel Arets e ora collabora con lo studio belga Architecten De Vylder Vinck Taillieu.

con il contributo di

Fabio Ceolin - Fabbro D'Arte e Scultore

Ernesto Pozzi Grandi Vivai

L'ambizione di questo progetto è quella di trasformare il lanificio Sella in un pezzo di città, in cui ristabilire un'assonanza tra luogo e bisogno. La complessità generata dalla sua stratificazione storica, dal funzionamento mutuale delle singole parti, dalla gerarchia dei suoi percorsi esistenti, rafforzano e dimostrano questa attitudine intrinseca. Abitare, lavorare, stare, camminare, secondo questa logica, sono le parole chiave, le azioni e i bisogni in grado di attivare una nuova rete di scambi e plasmare questa nuova città-lanificio.

Si tratta dunque di una città che contiene al suo interno spazi nomadi, neutri, aperti e spazi sedentari, pieni, densi che si intersecano in un equilibrio di reciproche correlazioni. E allora giardini, piazze, passaggi, si alternano a portici, atelier, abitazioni, in un nuovo paesaggio urbano, una natura che può essere percorsa solamente abitandola. Uno spazio dell'andare.

Alla longitudinalità dominante di un sito appoggiato sulle rive del torrente Cervo, un complesso-isola introverso e concluso, il progetto oppone un susseguirsi di assi trasversali, di ponti, di vettori, di aperture che tagliano il lotto: percorsi come strumenti a disposizione dell'architettura e del paesaggio che intendono ricucire questo margine abbandonato.

L'atto di attraversare modifica intimamente il significato dello spazio, da luogo marginale a nodo di scambio, assecondando la sua essenza dinamica, permanentemente in divenire, un'azione che impone uno slittamento percettivo, un atto allo stesso tempo di lettura e di riscrittura dell'esistente.

Operare nel senso del recupero dunque, è una re-azione, opposta alla retorica del ripristino.

Essa si muove setacciando tra gli strati di significato che il tempo posa



su un'architettura e procede in una doppia direzione: spoglia i luoghi fino alla nudità dei loro elementi e li ricomponi, assemblandoli secondo nuove prospettive.

Matteo Venezian, Francesco Sala
"Via dei tessuti"

Matteo Venezian (Vercelli, 1988) e Francesco Sala (Torino, 1988) si laureano presso l'Accademia di Architettura di Mendrisio rispettivamente nel 2014 e 2013. Hanno all'attivo diverse esperienze di lavoro all'estero presso Buzzi Studio di Architettura, Miller & Maranta e Office Kersten Geers David Van Severen. Dal 2015 Matteo Venezian collabora con Harry Gugger Studio e Francesco Sala con Gianluca Martinelli architetto.

con il contributo di

Sinterama s.p.a.

Un velo bianco, appeso alle rovine del lanificio, delimita un momento di pausa in un luogo di transizione. L'elegante copertura, realizzata in alluminio e filato biellese, invita i visitatori alla sosta, a utilizzare questo spazio e non unicamente a osservarlo.

Al di sotto di esso, posizionate con semplicità all'interno delle finestre esistenti, sono presentate quattro immagini su alluminio bianco. Si tratta di quattro visioni, quattro scenari che raffigurano nuove strategie di utilizzo del lanificio. La festa, Il cinema, Il mercato, La sfilata rappresentano soluzioni possibili per il rilancio della scena economica e culturale di Biella, di cui i paesaggi industriali sono la cornice.

OSSERVATE

La strada del lanificio, un tempo luogo di lavoro e d'incontro

DOMANDATEVI

Quale possa essere la strategia giusta per riattivarla

CONFRONTATEVI

Con il periodo storico che stiamo vivendo

CONFUTATE

Proposte architettoniche pesanti e costose

INNAMORATEVI

Della temporalità, di ciò che è passeggero

IMMAGINATE

Feste, banchetti, mostre, mercati, festival

MANIFESTATELI

Al di sotto di coperture stravaganti, che vivranno solo per la durata dell'evento

VIA DEI TESSUTI

Sarà luogo di ritrovo, di scambio, di dibattito

VIA DEI TESSUTI

Sarà il nuovo fulcro dell'attività culturale biellese

Andrea Zecchetti / Francesco Nobili / Alessandro Vigoni

Temp(l)i moderni

Andrea Zecchetti (Milano, 1989) e Francesco Nobili (Carate B.za-MB, 1989) fondano lo studio Z&N Zecchetti-Nobili architetti dopo una serie di collaborazioni presso gli studi di Eisenman Architects e Cino Zucchi



Architetti. Partecipano a diversi concorsi internazionali, risultando vincitori con Opera Studio di European 12, Wittenberge (D) e Make your Mark in Milan di Fondazione Fiera Milano con Alessandro Vigoni (Monza-MB, 1988) in qualità di Art Director.

con il contributo di

Sepim srl

YATTA!

Nuove funzioni si adattano al luogo, in un processo di perenne mutamento, dove i ricordi riaffiorano come un sussurro proveniente da lontano. Come cattedrali sacre, le navate, spogliate della loro funzione originaria, sembrano consacrare nuovi usi consegnandoli all'atemporalità di queste strutture. Un suono, un processo industriale sembra ritornare alla mente quando si percorrono gli spazi delle navate, quasi cristallizzate, in attesa di un minimo cambiamento.

È qui che l'happening di una nuovo movimento perpetuo produce e trasforma lo spazio, diventa l'artefatto, matrice e archetipo di una nuova architettura. Una macchina cinetica, con una vita propria, preserva la spiritualità del luogo.

Auto-generatore e potenzialmente infinito, il "processo" diventa il vero significato dell'operazione allontanandosi da quell'urgenza anarchica di mettere in discussione il dominio delle macchine e della tecnologia, generando un mock-up di un elemento simbiotico che si deforma e si adatta al luogo. Il significante diventa invece espediente per determinare una texture, una superficie, una copertura, una volta. La scelta della singola unità è futile tanto da diventare oggetto ludico che consegna ad un linguaggio codificato un ornamento industriale, atipico e ogni volta personalizzato in base alla produzione.

Un altro strato si adagia in un processo di sedimentazione a determinare un rapporto atemporale e sacro con il luogo tramite elementi simbolici. Atemporale è inoltre la relazione lontana che si vuole dare all'opera, che permetta all'utente di personalizzare il processo di produzione seriale in tempo reale, come capsule temporali di messaggi abbandonati. Questa nuova relazione industriale trasforma la serialità in unicità, avvicinando il processo alla produzione artigianale. Questo tipo di legame cambia la percezione dello spazio vissuto, non più vincolato dalle sue mura perimetrali, come occasione generatrice di nuove connessioni.

Info

www.premiofedericomaggia.it

Ufficio stampa

Comunicarch | Comunicare l'architettura

Via Plana 3 - 10123 Torino

Cristiana Chiorino

+39-3483169465

press@premiofedericomaggia.it